

## La tradizione è la piattaforma ideale per i makers

**Pubblicato:** Venerdì 22 Novembre 2013



«Voi non dovete imitare nessuno, avete già tutto. La tradizione deve essere la piattaforma per il futuro». **David Gauntlett** è un **sociologo inglese** tra i più famosi in questo momento: è il **teorico della società dei makers**, gli artigiani digitali. È intervenuto alle Ville Ponti nell'incontro, organizzato da **Confartigianato imprese Varese**, dal titolo "**La società dei makers: la creatività dal fai da te al Web 2.0**", che è poi il titolo del suo ultimo libro, pubblicato da **Marsilio editore**. A dialogare e a confrontarsi con lui c'era **Stefano Micelli**, docente di economia all'università veneziana di **Cà Foscari**, e un folto pubblico, tra cui molti giovani.

C'è un punto di contatto forte tra il sistema **manifatturiero italiano** e la società dei makers: è la **passione del fare**, ecco perché secondo **Davide Galli (foto sotto)**, presidente di Confartigianato imprese Varese, il **futuro sarà dell'idea artigiana**. «Il movimento dei makers riunisce tutte le persone che fanno qualcosa dalla robotica al lavoro a maglia – ha detto **Gauntlett** -. Gli italiani sono orgogliosi di quello che sanno fare ma sono poco inclusivi. Non servono grandi cose basta riconoscere la capacità artigianale».

**Micelli** ha ricordato quanto in questo nuovo tempo sia importante **l'alleanza strategica tra il manifatturiero e il racconto digitale**. «Riconoscere il valore delle cose fatte da altri è importante perché chi compra i nostri prodotti compra anche la nostra storia. Quindi il racconto del prodotto diventa parte del prodotto stesso».

In questo passaggio epocale i giovani hanno un ruolo cruciale. E non si tratta più di riconoscergli genericamente un salario, bensì un valore per quello che fanno. Il modello educativo più congeniale ai makers è italiano e si rifà al **metodo Montessori**: avete gli strumenti, fate quello che volete, **costruite le vostre idee**. Agli italiani vengono riconosciute universalmente delle qualità, ma non è stato creato un sistema formativo in grado di supportare il manifatturiero. «Il problema non è il basso costo ma la passione del fare – ha sottolineato il sociologo inglese -. E poi non si riesce a capire perché la gente debba per forza comprare a basso costo».



Gli stranieri vengono qui in cerca di successo e molte volte lo trovano, nonostante tutto. La parola chiave, suggerita da **Paolo Rolandi di Confartigianato**, è **contaminazione**. «È vero – ha detto Micelli – e su questo punto noi abbiamo fatto molti errori. Io sono del **Nor Est** e posso dire che con gli asiatici venuti in Italia siamo stati molto aggressivi, a volte a ragione, ma in molti casi senza ragione. Eppure i territori funzionano solo quando sono in grado di attirare nuovi makers. Nel **Brenta** l'esempio di **Louis Vuitton**, che viene a sua volta da una storia artigianale, è emblematico perché ha risvegliato in quel territorio la passione per il prodotto di qualità». C'è il rischio di perdere una conoscenza quando l'obiettivo non è supportato dalla passione, oppure quando si fanno operazioni culturali che dividono a tavolino la cultura dalla saper fare. «Chi sono io per dire di essere la società della conoscenza? – ha ammesso Micelli -. Mia zia ha un forno, fa dolci buonissimi e tanti soldi, non potrebbe esserlo lei?».

**La separazione tra intelligenza**, come astrazione, e lavoro manuale, come semplice esecuzione, è l'altro errore commesso in questo tempo. Un problema che il "**Libro Cuore**" di **De Amicis** poneva già con un certo anticipo: «Il lavoro non insudicia. Non dir mai d'un operaio che vien dal lavoro: è sporco».

Redazione VareseNews

[redazione@varesenews.it](mailto:redazione@varesenews.it)